

*CORNELIUS CELSUS, MEDIOCRI VIR INGENIO ...*

In margine a recenti interpretazioni di un giudizio di Quintiliano.

Nella parte finale dell'ultimo libro dell'*Institutio oratoria* (XII 11, 9 sgg.) Quintiliano indica come necessaria all'oratore ideale che deve essere *vir bonus dicendi peritus* una vasta cultura incentrata sulle discipline complementari e sussidiarie della retorica ma comprensiva anche di materie apparentemente ad essa estranee: un invito quindi ad acquisire un sapere vario ed articolato contro la chiusura rappresentata da una monotona specializzazione. Per dimostrare che l'impresa non supera le possibilità dello studioso, Quintiliano cita una serie di autori greci e latini, ideali maestri o cultori della retorica, fertili nei più vari rami della scienza. Tra i Greci vengono menzionati Omero, Ippia, Gorgia, Platone, Aristotele, tra i latini Catone, Varrone, Cicerone. Chiude la rassegna Cornelio Celso al quale è dedicato quasi l'intero § 24: *quid plura? cum etiam Cornelius Celsus, mediocri vir ingenio, non solum de his omnibus conscripserit artibus, sed amplius rei militaris et rusticae et medicinae praecepta reliquerit, dignus vel ipso proposito, ut eum scisse omnia illa credamus* (= test. 1 Marx).

Di questo passo mi ero già occupato in un precedente articolo, per delineare in base alla notizia di Quintiliano il quadro della produzione letteraria di Celso nell'ambito dell'enciclopedia *Artes* (1). Torno ora a trattarne in una prospettiva diversa: il giudizio espresso da Quintiliano su Celso con la definizione *mediocri vir ingenio*.

Fino alla pubblicazione del saggio di John Scarborough, *Roman Medicine* (2), le tre parole di Quintiliano venivano intese nel solo senso logico che esse suggeriscono ad una prima lettura: "un uomo di norma-

(1) Cfr. La produzione letteraria di Aulo Cornelio Celso alla luce di un discusso passo dell'*Institutio oratoria*, "Maia" n. s. 18, 1966, 138-155. Qui, dopo aver esaminato le esegesi proposte da vari studiosi, prospettavo una diversa interpretazione del passo: le *omnes artes* trattate da Celso, identificabili con gli *instrumenta dicendi* posseduti da Cicerone, sarebbero la retorica, la filosofia, il diritto, la storia in forma di exempla: queste discipline, oltre ad agricoltura, arte militare, medicina, espressamente indicate da Quintiliano, avrebbero costituito altrettante sezioni dell'enciclopedia.

(2) Ithaca 1969.

le (media) capacità intellettuale" (3). Taluni anzi, come il Wellmann ed il Marx, identificando il significato latino di *mediocris* con quello del nostro "mediocre" che nel linguaggio attuale ha una connotazione negativa, si servivano della caratterizzazione di Quintiliano per negare qualsiasi merito di originalità a Celso e sostenere la tesi di una semplice traduzione, almeno nell'ambito della medicina, da un unico modello greco (4): infatti il *De medicina*, l'unica opera a noi giunta di Celso, non avrebbe potuto essere definito prodotto di un ingegno "modesto", "limitato" (5).

(3) Sia tra gli studiosi di Celso, già a partire da G. L. Bianconi, Lettere sopra A. Cornelio Celso al celebre abate G. Tiraboschi, Milano 1802<sup>2</sup>, 115 e più genericamente nelle Storie letterarie (cfr. Kappelmacher(-Schuster), Die Literatur der Römer bis zur Karolingerzeit, 302: "... ein Mann von Durchschnittsbegabung...") e della medicina (cfr. J. Hirschberg, Geschichte der Augenheilkunde, I, Leipzig 1844, 242 sgg.), sia fra traduttori e commentatori di Quintiliano: cfr. Oeuvres complètes de Quintilien, trad. de la collection Panckoucke par C. V. Ouizille, III, Paris 1863, 410: "...doué d'ailleurs d'un génie médiocre..."; Quintilien et Pline le Jeune, Oeuvres complètes avec la trad. en français publiées sous la direction de M. Nisard, Paris 1865, 482: "...homme, d'ailleurs d'un esprit médiocre..."; H. E. Butler, The institutio oratoria of Quintilian, IV, London 1968<sup>6</sup>, 511: "... a man of very ordinary ability..."; R. Faranda, L'Istituzione oratoria di M. F. Quintiliano, II, Torino 1968, 717: "... autore di mediocre ingegno...". Il libro decimo della Istituzione oratoria di M. Fabio Quintiliano, commentato da D. Bassi, Torino 1899, 64 (a X 1, 124): "Quintiliano, XII 11, 24 lo (i. e. Celso) giudica *mediocri vir ingenio* e molto spesso contesta le sue affermazioni nel campo della retorica". Per la più recente letteratura su Celso basti citare B. Meinecke, Aulus Cornelius Celsus — Plagiarist or Artifex medicinae?, "BHM" 10, 1941, (288-298) 291: "...a man of average ability...".

(4) Cfr. M. Wellmann, A. Cornelius Celsus. Eine Quellenuntersuchung, ('Phil. Unters.' XXIII), Berlin 1913, 4; F. Marx, A. Cornelii Celsi quae supersunt, (Corp. med. lat. I), Lipsiae et Berolini 1915, Proleg. VI e LXXV. Peraltro il Wellmann fondava questa sua tesi anche su altri argomenti, tutti discutibili: cfr. op. cit., 4 sgg. Sempre il Wellmann nell'ultimo capitolo del suo libro, 129, adombrava addirittura un rapporto tra le Artes di Celso e un'enciclopedia in lingua greca ipoteticamente attribuita al medico Cassio, ritenuto fonte unica del *De medicina* (122 sgg.). Da conclusioni altrettanto radicali non sembrava lontano il Marx, almeno secondo il giudizio di W. H. S. Jones in W. G. Spencer, Celsus. De medicina, I, London 1960<sup>3</sup>, VII ("From this passage in Quintilian Marx [cfr. n. 7] has inferred that Celsus was a mere general editor of an encyclopaedia, and that he did not himself write the *De Medicina*...").

(5) Ma già J. Ilberg nella sua recensione allo studio del Wellmann in "NJA" 31, 1913, (692-696), 694, considerava non determinanti le parole di Quintiliano: infatti, premesso che anche come semplice traduzione il *De medicina* si eleverebbe dalla "mediocrità", Quintiliano non poteva essere competente in materia medica. Un altro recensore del Wellmann, H. Lackenbacher, "Zö. G." 65, 1914, (728-730) 729 negava qualsiasi nesso tra la questione dell' "originalità" dello scritto di Celso e il giudizio di Quintiliano proprio per la scarsa obiettività di questo giudizio che rive-

Anche lo Scarborough sembra preoccupato di questa 'contraddizione', ma assumendo una posizione antitetica rispetto al Wellmann e al Marx, propone di intendere, con scarso rigore linguistico, l'aggettivo latino nel senso di "not ordinary", cioè "superiore alla media". Questo, in effetti, sarebbe l'unico valore compatibile con la conclusione di Quintiliano *dignus vel ipso proposito, ut eum scisse omnia illa credamus* (6).

Ora, escluso il ricorso all'ironia da parte di Quintiliano, come pensava il Marx (7), ritenere Celso meritevole, se non altro per il suo progetto, della fama di esperto in tanti rami del sapere — per la sintassi considero *ipso proposito* complemento di causa e *ut... credamus* retto da *dignus* — non mi sembra inconciliabile con la valutazione non esaltante ma neppure chiaramente dispregiativa di *mediocri ingenio*. D'altronde, se la parte finale del passo non contrasta col cauto giudizio precedentemente espresso ma con esso piuttosto si accorda per quel *vel* attenuativo (8), le parole che precedono il giudizio stesso costituiscono il più va-

lerebbe la poca simpatia e la sufficienza dello specialista di retorica verso lo scrittore enciclopedico che si era cimentato anche in questa disciplina (atteggiamento che non aveva però impedito a Quintiliano di consultare spesso l'opera di Celso sull'ars dicendi). Anche secondo O. Temkin, Celsus "on medicine" and the ancient medical sects, "BHM" 3, 1935, (249-264) 254-255, nel valutare l' 'autonomia' del De medicina dovremmo prescindere dalla caratterizzazione che Quintiliano fa di Celso, vaga e poco personale anche in rapporto alla distanza di tempo che intercorre tra i due autori, formulata comunque — e in questa dimensione, accettabile — tenendo conto della produzione retorica, se non dell'attività letteraria di Celso nel suo complesso: "Much importance has been attributed to the fact that Quintilian called Celsus a 'mediocri vir ingenio', whereas the author of the work was certainly a man of keen mind and high intelligence. But since Quintilian belonged to a later generation than Celsus, his characterization was scarcely founded on personal impressions. Rather, it must have been based on Celsus' literary work and if the sober and common-sense attitude which distinguishes Celsus' medical work also prevailed in his rhetorical writings, which have been lost, the remark of the rhetorician Quintilian would be quite understandable, though in no way binding". Osserva infine il Meinecke, art. cit. 292: "a mere compiler or translator would never have invited his (i. e. di Q.) attention as an authority".

(6) Op. cit., 196, n. 47. Cfr. anche il suo *Romans and Physicians*, "C. J." 65, 1970, (296-306) 300, n. 50.

(7) Cfr. op. cit., Proleg. VI: "Irridet Quintilianus audaciam auctoris, qui mediocri ingenio cum fuerit, ausus sit agriculturae medicinae dicendi rationis rei militaris tradere praecepta; atque hac ipsa audacia meruerit, ut illa omnia scisse credatur, cum revera nescierit, immo aliena transscripserit". Di una "lode ironica" da parte di Quintiliano "in merito al vasto sapere" di Celso parla anche, occupandosi incidentalmente di questo passo, G. Roccatagliata, *Critica della scienza e psichiatria clinica in Aulo Cornelio Celso*, "PSM" 17 (1), 1973, (30-59) 31.

(8) Cfr. Ouizille, loc. cit.: "... digne, sans doute, ne fut-ce que pour l'avoir entrepris, qu'on croie de lui qu'il possédait toutes ces sciences"; Nisard, loc. cit., idem; M.

lido argomento in favore dell'interpretazione tradizionale: *Quid plura? cum etiam Cornelius Celsus...* "Perché portare altri esempi? Se perfino Cornelio Celso..." (9). Decisivo al riguardo mi pare proprio quell'*etiam*.

Prevenendo la possibile obiezione che gli autori latini citati, Catone, Varrone, Cicerone, esempi di ingegni estremamente versatili, sono la classica eccezione che conferma la regola, Quintiliano addita il caso di Celso, letterato di medio talento, che sta lì a dimostrare come quell'ideale cultura richiesta all'oratore non sia poi irraggiungibile (10). Inoltre l'atteggiamento di Quintiliano, alquanto critico verso Celso in molte delle citazioni precedenti (11), è in linea con questa caratterizzazione intonata alla logica ed all'economia del passo (12).

F. Quintiliani, *Institutionis oratoriae liber duodecimus*, introd. e comm. di A. Beltrami, Roma-Milano 1910 (ad 11, 24): "...anche solo per l'impresa propostasi..."; Faranda, loc. cit.: "...meritando, non fosse altro che per il suo proposito, di essere creduto conoscitore di tutte quelle materie". Diversamente Kappelmacher, loc. cit.: "...würdig selbst seines Vorsatzes, (vel = *etiam* (= "perfino")); *ipso proposito* ablativo strumentale retto da *dignus*) dass wir glauben, er habe all das gewusst". Poi: R. G. Austin, *Quintiliani Institutionis oratoriae liber XII*, Oxford 1954<sup>2</sup>, 230-231 (Commentary ad 11, 24): "even the very plan of his work makes him deserve our belief that he had knowledge of all those subjects"; Butler, loc. cit.: "Indeed the high ambition revealed by his design gives him the right to ask us to believe that he was acquainted with all these subjects"; Meinecke, art. cit., 292: "...and is a man who, even if we consider only the magnitude of his ambitious undertaking, is entitled to our belief that he knew all of these branches".

(9) Cfr. Ouizille e Nisard, locc. citt.: "... un Cornelius Celsus...".

(10) Secondo G. Tiraboschi, *Storia della letteratura italiana*, II, Venezia 1795<sup>2</sup>, 214, Quintiliano definirebbe Celso "uomo di mediocre ingegno" per far meglio risaltare la sua diligenza e le sue doti di studioso (cfr. anche W. Krenkel, *Zu den Artes des Celsus*, "Ph." 103, 1959, (114-129) 121: "Trotz oder gerade durch die Einschränkung *mediocri vir ingenio* hebt er die Mannigfaltigkeit der von Celsus behandelten Themen hervor").

(11) Cfr. II 15, 32 (fr. 2 Rh. Marx); III 5, 3 (fr. 3 Rh. M.); III 6, 13-14 (fr. 4 Rh. M.); III 7, 25 (fr. 7 Rh. M.); IV 1, 12 (fr. 8 Rh. M.); IV 2, 9 (fr. 9 Rh. M.); VIII 3, 35 (fr. 12 Rh. M.); VIII 3, 47 (fr. 13 Rh. M.); IX 1, 18 (fr. 14 Rh. M.); IX 4, 132 (fr. 19 Rh. M.); IX 4, 137 (fr. 20 Rh. M.); X 1, 23 (fr. 21 Rh. M.). Sorprendentemente lo Scarborough, loc. cit., cita alcuni di questi passi per far rimarcare l'accordo di Quintiliano con Celso, accordo manifesto solo in VII 1, 10 (fr. 11 Rh. M.), o una certa stima nei suoi confronti (questa risulta da III 1, 21 (test. 9 M.) e X 1, 124 (test. 11 M.), qui limitatamente allo stile nella trattazione filosofica).

(12) Secondo due noti storici francesi di medicina del sec. XVIII, il Le Clerc e il Dujardin — notizia ricavata da M. Goulin, *Mémoires littéraires et critiques pour servir à l'histoire de la médecine*, Paris 1775, 230-231 — la contraddizione (che io non vedo) tra le parole *mediocri vir ingenio* e il tenore del passo di Quintiliano nella sua parte finale era solo apparente, perché il giudizio di Quintiliano su Celso non doveva

Accenneremo più avanti ai motivi che secondo noi stanno alla base di una polemica viva in tutta l'opera e ancora affiorante in XII 11, 24, dove Celso è presentato come letterato di vasti interessi *n o n o s t a n t e c e r t i l i m i t i*.

Ritornando alla stravagante interpretazione dello Scarborough, si può notare come essa abbia stimolato nuove esegesi in senso positivo del giudizio di Quintiliano su Celso, pur col rifiuto della errata semplicistica equazione *mediocris = non mediocris*. Mi riferisco a due brevissimi articoli dallo stesso titolo, *The mediocrity of Celsus*, apparsi entrambi, in tempo recente, su "Classical Journal", di D. Daube e G. Highet. Il Daube (13) considera esatto il punto di vista dello Scarborough, secondo cui la parte finale del passo sarebbe in contrasto con una precedente valutazione *n o n* elogiativa delle capacità di Celso. A questo fine egli identifica il significato dell'aggettivo *mediocris* con quello di *medius* (determinante ancora *ingenium*) nell'accezione di "partecipe, comprensivo (di ciò che è intorno)", constatabile, a suo parere, in un passo di Livio (14); col mostrarci l'ingegno di Celso *i n s e r i t o* nella vasta cultura già riconosciuta a Varrone e Cicerone (il termine di riferimento sarebbe contenuto nel § 24 in.) quindi in possesso della stessa nella sua totalità, Quintiliano loderebbe la versatilità di Celso prima ancora di indicarne la specifica competenza nelle singole discipline.

G. Highet (15), che accenna all'esegesi del Daube ma non cita lo Scar-

essere valutato in maniera assoluta ma in relazione agli autori greci e latini precedentemente menzionati. Cito dalle *Mémoires...*, 231: "M. Dujardin, dans son histoire de la chirurgie, pag. 354, rend plus de justice à Celse, et dit avec Le Clerc: «Si Quintilien traite Celse d'esprit médiocre, c'est en le comparant avec Homère, Platon, Aristote, Caton, Varron et Ciceron: or, sans les avoir égalés, c'est beaucoup d'être admis à la comparaison. Il est encore après eux bien des places honorables. On peut donc considérer Celse comme un bel esprit de son siècle, et comme un littérateur dont les connoissances étoient étendues et variées»". Condivideva questa opinione C. H. Frotscher, *Observationes criticae in quosdam locos F. Quintiliani*, Lipsiae 1826, 38-40. Leggermente diversa la posizione del Bianconi, loc. cit.: tacciando Celso di mediocrità Quintiliano voleva evidenziare il carattere compilatorio della sua produzione letteraria rispetto all'originalità degli autori latini precedentemente menzionati. Ma anche nel '700 c'era chi non si scandalizzava delle riserve di Quintiliano su Celso. Cito sempre dal Goulin, 230-231: "M. Quesnay, dans ses recherches sur l'origine de la chirurgie, pag. 307, n'a pas voulu voir cette contradiction ... «Le langage de cet écrivain (dit-il), les séduit (les médecins); il n'avoit pas trompé de même Quintilien, qui en pouvoit juger. Selon lui, Celse est un auteur médiocre, un petit génie. Ce jugement doit répandre des soupçons sur le fond même des ouvrages de cet auteur»". Il Goulin disapprovava questa valutazione.

(13) "C J" 70 (1) 1974, 41-42.

(14) I 32, 4: *medium erat in Anco ingenium, et Numae et Romuli memor.*

(15) "C J" 70 (4) 1975, 57.

borough, suppone invece caduto un *non* davanti a *mediocri* perché trova inconcepibile una critica di Quintiliano a Celso specialmente alla fine di un "climactic development". Ma la climax caratterizza i § § 23-24 in. (*Marcus igitur Cato... quam multa paene omnia tradidit Varro! quod instrumentum dicendi M. Tullio defuit?*), per poi arrestarsi bruscamente con la menzione di Celso (*Quid plura...*), come abbiamo già sopra rilevato.

Discutere di queste 'nuove letture', emerso che l'interpretazione tradizionale regge senza difficoltà anzi appare l'unica soddisfacente, può sembrare superfluo. Vogliamo tuttavia rilevare l'intrinseca debolezza del tentativo del Daube, particolarmente evidente nello stabilire la forzata equivalenza *mediocris* = *medius* (16), tanto più improbabile trattandosi di impieghi lessicali in autori diversi (il Daube è costretto a postulare una ipotetica influenza stilistica di Livio su Quintiliano!). Quanto al contributo dello Hightet, mentre non si può respingere a priori la giustificazione paleografica della caduta di un *non* (17) favorita dalla presenza della medesima particella nella stessa riga del foglio (*non solum ...*),

(16) Un accostamento del significato dei due aggettivi nei rispettivi contesti appare improponibile: Livio parla di una natura intermedia tra altre due, quindi comprensiva (concetto chiarito da *memor*) delle caratteristiche di entrambe. Quintiliano invece definirebbe Celso *ingenium mediocre* (= *medium*) non *inter ingenia* (ad esempio quelli di Varrone e Cicerone), ma *inter omnes artes, disciplinas*. Più sbrigativamente lo Hightet rifiuta l'interpretazione del Daube negando che *mediocris* possa significare "comprensivo", "versatile" in "an intellectual context".

(17) Nelle sopra citate *Mémoires...*, 231, leggiamo che già un anonimo medico olandese del XVIII sec. aveva ritenuto guasto il testo e così corretto: *Cornelius Celsus medicus, acri vir ingenio*. Dalla fusione delle due lectiones contigue *med* (abbreviazione di *medicus*) e *acri* sarebbe nato l'erroneo *mediocri* già presente nell'archetipo di Quintiliano. Cfr. anche Tiraboschi, loc. cit., nota a; Bianconi, op. cit., 237; A. Laboulbène, *Celse et ses oeuvres*, "R Sc" 34, 1884, (681-686; 718-724) 684. Con questo emendamento, accolto da qualche dotto e segnato in margine ad alcuni esemplari a stampa di Quintiliano, si mirava (cfr. le osservazioni del Goulin, loc. cit.) al duplice scopo di far lodare Celso da Quintiliano - risparmiando a questi una contraddizione (ma vd. n. 12) - e di avere una testimonianza sull'esercizio della medicina da parte di Celso (come notato anche dal Laboulbène, loc. cit.), argomento questo assai controverso. V. anche Frotscher, op. cit., 39. Ma il Frotscher respingeva l'emendamento e trovava altresì poco convincente un'ipotesi del Kühn, secondo cui il testo attuale sarebbe derivato dalla penetrazione in esso di una glossa marginale come *medicus haud mediocri vir ingenio*, cui avrebbero fatto seguito ulteriori corrottele (omissione o espunzione di *haud* e caduta, per aplografia, di *medicus* davanti a *mediocri*). Sempre del Frotscher mi è risultato inaccessibile il commento al X libro dell'Institutio oratoria (Leipzig 1826), dove in nota a 1, 124, secondo quanto riferisce l'Austin, op. cit., 231, venivano esaminati alcuni curiosi tentativi, da parte di medici, di spiegare le parole di Quintiliano *mediocri vir ingenio*. Suppongo peraltro che il contenuto di quella nota coincida sostanzialmente con quanto esposto alle pp. 38-40 delle citate *Observationes criticae...*

appare arbitrario cercare una conferma per la ipotetica lacuna in un analogo guasto nella tradizione manoscritta del contesto precedente (caduta di *graecas* davanti a *litteras* da supporre con certezza per il senso) (18). E' poi esatta l'osservazione che la litote *non mediocris* è abbastanza frequente nell'Institutio oratoria (19), ma è altrettanto significativo che in tutti gli esempi a noi noti di una 'iunctura' *mediocre ingenium* l'aggettivo non sia mai preceduto da negazione (20). Resta quindi valida l'interpretazione del giudizio di Quintiliano su Celso come "uomo di talento normale", e, d'accordo con J. Cousin (21), insisto nel dare a *mediocris* un valore non dispregiativo, che però lascia intuire un certo tono di sufficienza e di distacco (22).

Ma come si concilia l'atteggiamento di Quintiliano con quello di Columella e di Gargilio Marziale (23), due scrittori di res rustica che ammirano l'enciclopedista? E noi lettori moderni possiamo condividere la caratterizzazione di Quintiliano basandoci sull'unica opera rimasta di Celso, gli otto libri De medicina e sul modesto numero di testimonianze e frammenti delle opere perdute?

(18) Cfr. XII 11, 23: *Marcus igitur Cato ... inter tot operas militiae, tantas domi contentiones rudi saeculo litteras Graecas* (supra add. P2; om. AGH) *aetate iam declinata didicit, ut esset hominibus documento, ea quoque percipi posse, quae senes concupissent.*

(19) Oltre che in IX 1, 10, passo citato dallo Highet (*non mediocris ... dissensio*), se ne hanno esempi in I 4, 5 (*eloquentia ... non mediocri*), I 8, 12 (*non mediocris utilitas*); V 13, 59 (*non mediocri contentione*); XII 1, 40 (*non mediocris haesitatio*). Ma, a prescindere da XII 11, 24, in altri sette passi l'aggettivo non è preceduto da *non*. Quattro volte poi ricorre *non mediocriter* (VIII 2, 2; VIII 2, 9; XI 1, 17; XI 1, 57) contro due esempi di *mediocriter* senza negazione (IX 2, 4 e XII 7, 11): cfr. E. Bonnell, *Lexicon Quintilianicum*, [Hildesheim 1962], 517.

(20) Cfr. Cic., *De orat.* II 119; (*Leg.* II 46); Sen., *Contr.* III praef. 7; Plin., *Nat.* I praef. 12; Fronto p. 184, 3 N.: cfr. Th. L. L. VII, pars I, 1528, 54 sgg., s. v. *ingenium*. Vd. anche Quint., *Inst.* VI prooem. 15: *si quid mediocrium alioqui in nostro ingenio virium fuit!*

(21) Polemico in *Études sur Quintilien*, I, Paris 1935, 540, nei confronti di H. Bornecque, che in *Les clausules métriques latines*, (*Trav. et Mém. Univ. Lille*, n. s., fasc. 6) Lille 1907, 89 interpretava in senso decisamente denigratorio le parole di Quintiliano.

(22) Come abbiamo rilevato in n. 5, già il Lackenbacher parlava di sussiego da parte di Quintiliano. Opinione simile esprime il Meinecke, art. cit., 292: "The phrase 'of average ability' is not to be taken too seriously: it tends to display the specialist's attitude of superiority towards the rival authority of an encyclopedic writer, and Quintilian likes to quarrel with Celsus, on points that have to do with rhetoric".

(23) Sulla figura e l'opera di Gargilio cfr. Teuffel, *Römische Literatur-Geschichte*, III, 153-154, § 380 e Schanz-Hosius (-Krüger), *Geschichte der Römischen Literatur*, III, 222-224, §§ 634-635.

Nella rassegna dei più noti scrittori di agricoltura stranieri e latini Columella così si esprime sul conto di Celso: *Non minorem tamen laudem meruerunt nostrorum temporum viri, Cornelius Celsus et Iulius Atticus, quippe Cornelius totum corpus disciplinae quinque libris complexus est* (I 1, 14 = test. 5 M.) (24). Successivamente sempre Columella definisce Celso *non solum agricolationis, sed universae naturae prudentem virum* (II 2, 15 = test. 2 M.) (25). Giudizio analogo ritorna in Gargilio Marziale, che forse s'ispira a Columella: *Cornelium tamen Celsum Italicae disciplinae peritissimum decuit aliquatenus edocere, quidquid Magonis ignorantiam fugerat* (Pom. 4, 1, p. 409 Mai = fr. 23 Agr. M.). Ancor più caldamente Columella torna ad elogiare Celso, di nuovo insieme ad Attico (26), nel corso del III e del IV libro: *... Iulius Atticus et Cornelius Celsus, aetatis nostrae celeberrimi auctores...* (III 17, 4 = fr. 13 Agr. M.); *... Celsus et Atticus, quos iure maxime nostra aetas probavit* (IV 8, 1 = fr. 15 Agr. M.).

Dal secondo dei sopra trascritti passi di Columella emerge il ritratto di un letterato di vasti interessi ed ampia scienza, un riconoscimento questo che ritroviamo nelle parole di Quintiliano *dignus vel ipso proposito, ut eum scisse omnia illa credamus*. Per quanto invece concerne le altre citazioni di Columella e quella di Gargilio, il giudizio sembra circoscritto alla sezione delle Artes di Celso dedicata alla res rustica (27) e possiamo ritenerlo adeguato a particolari meriti in questa disciplina da parte del nostro autore, che, come afferma Gargilio, era in grado di correggere una indiscussa autorità come il cartaginese Magone (28).

Su un piano più generale è lecito supporre che Columella e Gargilio, verosimilmente competenti solo nell'ambito tecnico-scientifico, guardassero al complesso delle materie pratiche trattate nell'enciclopedia (agricoltura (29), medicina, arte militare) che rappresentavano la parte più

(24) Da cui deriva Isid., Orig. XVII 1, 1.

(25) Anche se il Marx, op. cit., Proleg. LXXV, sforzandosi di conciliare l'atteggiamento di Columella verso Celso con la posizione critica assunta da Quintiliano, parlava qui di 'modica laus'.

(26) Su Giulio Attico cfr. Schanz-Hosius, op. cit., II 791, § 497.

(27) Anche perché, nei tre passi di Columella, Celso è citato insieme ad Attico noto solo come scrittore di agricoltura.

(28) Come risulta da Varrone, Rust. I 1, 10, il trattato del cartaginese Magone, che comprendeva 28 libri, fu tradotto in greco da Cassio Dionisio uticense, il quale lo ridusse a 20 volumi (circa nell'88 a. C.). Diofane poi, verso il 50 a. C., compendì il contenuto di questi 20 volumi in 6 (che successivamente vennero epitomati in due da Pollione di Tralles). Su Magone e la sua utilizzazione presso gli scriptores de re rustica latini cfr. Schanz-Hosius, op. cit., I, 241-242, § 81.

(29) Cfr. Temkin, art. cit., 255 (vd. n. 5): "On the other hand, Columella's fa-

valida e curata della produzione celsiana, come si può anche dedurre dal titolo generale dell'opera, *Artes*, indicativo di un prevalente indirizzo tecnico-pratico, Quintiliano invece, dal punto di vista del professore di retorica, esperto anche di diritto e filosofia, scienze sussidiarie dell'eloquenza, giudicasse Celso soprattutto con riferimento a queste discipline più teoriche, astratte, in cui Celso, dato il suo pragmatismo, meno doveva eccellere e alle quali presumibilmente si era dedicato con minor zelo.

Inoltre — elemento importante — Quintiliano cita Celso in XII 11, 24, avendo come termine di confronto ideale personalità quali Catone, Varone, Cicerone, autori indubbiamente di levatura superiore a Celso e ormai considerati classici. Ma delle diverse valutazioni di Columella e Quintiliano e delle loro opposte tendenze a evidenziare l'uno l'accordo (30), l'altro il dissenso (31) nei confronti del loro predecessore, su argomenti importanti, si può anche tentare una spiegazione di ordine psicologico. Come è noto, entrambi nel campo delle specifiche materie trattate hanno attinto abbondantemente da Celso (32): in Columella si sarà manife-

avorable opinion of Celsus is of much greater importance, since he lived nearer to Celsus' time and in, at least, one practical science, agriculture, had an interest in common with Celsus'.

(30) Cfr. III 1, 8 (fr. 8 Agr. M.) *sicut censet verissime Celsus*; VII 2, 2 (fr. 31 Agr. M.) *ut ait prudentissime Celsus*; VII 3, 11 (fr. 32 Agr. M.) *sicut ait verissime Celsus*; VIII 13, 2 (fr. 37 Agr. M.) *ut existimat verissime Celsus*; IX 2, 1 (fr. 38 Agr. M.) lodi allo stile di Celso; IX 6, 2 (fr. 39 Agr. M.) ... *iure damnavit Celsus*; IX 14, 6 (fr. 42 Agr. M.) ... *puto, consentiens Celso*. Anche dove si mostra in disaccordo con la sua fonte, Columella usa toni blandi: cfr. II 2, 15 (fr. 2 Agr. M.); II 2, 24 (fr. 3 Agr. M.).

(31) Cfr. n. 11.

(32) Come comprovano le numerose citazioni (cfr. R. Reitzenstein, *De scriptorum rei rusticae qui intercedunt inter Catonem et Columellam libris deperditis*, diss. Berolini 1884, 55-56; Marx, op. cit., 5 sgg. — J. Woehrer, *De A. Cornelii Celsi rhetorica*, diss. phil. Vindob. VII, pars 2, Vindobonae et Lipsiae 1903, (81 sgg.) 82-90; Marx, op. cit., 411 sgg.) ed è stato rilevato in numerosi studi specialistici (cfr. Reitzenstein, op. cit., 30-41, in partic. 35 sgg., e 51 sgg. e recensione all'opera di P. Weise, *Quaestionum catonianarum capita V*, Gottingae 1886, in "W. K. Ph." 5, 1888, (587-595) 591-593; H. Stadler, *Die Quellen des Plinius im 19. Buche der Naturalis Historia*, diss. Neuburg 1891, passim; F. Münzer, *Beiträge zur Quellenkritik der Naturgeschichte des Plinius*, Berlin 1897, 23 sgg., 55 sgg.; E. Weiss, *De Columella et Varrone rerum rusticarum scriptoribus*, diss. Vratislaviae 1911, passim, per i rapporti tra Celso e Columella - R. Reitzenstein, *Litterarhistorische Kleinigkeiten*, "Ph." 57, 1898, (42-63) 54-57, in partic. 57; Woehrer, op. cit., passim; recensioni alla dissertazione del Woehrer: R. Helm, "W. K. Ph." 20, 1903, 1281-1283; G. Lehnert, "B. Ph. W." 24, 1904, 807-809; G. Ammon, *Bericht über Quintilian (Inst. or.) zu den Jahren 1901-1910*, "JAW" 148, 1910, (166 sgg.) 229-231 (pagine dedicate quasi interamente a recensire lo scritto del Woehrer); W. Schaefer, *Quaestiones rhetoricae*, diss. Berolini 1913, passim; L. Radermacher, *Ein Nachhall des Aristoteles in römischer Kaiserzeit*, "WS" 38 1916, (72-80) 74-76, e R. E. X 1, 805 sgg., s. v.

stato il proposito un po' ingenuo di valorizzare la propria opera e al tempo stesso giustificare l'ampia utilizzazione di Celso, attraverso l'elogio e l'ostentata concordanza col modello, Quintiliano, in maniera meno simpatica, avrà scelto la strada della riserva (*mediocri vir ingenio*) e della polemica (33) per sminuire agli occhi dei suoi lettori l'importanza della fonte di cui aveva pur voluto o dovuto servirsi. Celso era infatti uno dei più recenti sistematori della retorica latina (34) e Quintiliano d'altronde ammette di non aver potuto prescindere dal contributo dei suoi predecessori, dato il numero di trattati e compendî in circolazione sull'ars (35). Forse c'era una forma di ostilità del retore verso l'enciclopedista (36), divisi dall'appartenenza ad un diverso indirizzo scolastico-grammaticale: cautamente anomalista Quintiliano, analogista Celso (37).

Premesso che quanti come lo Scarborough non rinunciano a sopravvalutare Celso (38) possono sempre rifugiarsi nella posizione di comodo di

Julius Severianus; W. Kroll, *Quintilianstudien*, "Rh. M." 73, 1920-1924, (243-272) 266-269 e *Rhetorica*, "Ph." 89, 1934, (334-348) 334-341, in partic. 335; Cousin, op. cit., passim e 848 (*Sources de Q.*), per i rapporti tra Celso e Quintiliano).

(33) L'Ammon, art. cit. 229, giudica la costante polemica nei confronti di Celso, autore considerato utile da Quintiliano se da lui così frequentemente consultato, insieme alla smodata adulazione verso Domiziano, come uno degli aspetti più antipatici dell'*Institutio Oratoria*; ma mi sembra puerile l'ipotesi da lui formulata ivi, n. 1, di un risentimento di Quintiliano verso Celso per quel passo del *De medicina* dove, con riferimento al pensiero degli Empirici (!), si consiglia *morbos ... non eloquentia sed remediis curari* (I prooem. 39).

(34) Cfr. Quint., Inst., III 1, 21 (test. 9 M.) *scripsit de eadem materia* (scil. rhetorica) *non pauca Cornificius, aliqua Stertinus, non nihil pater Gallio, adcuratius vero priores Gallione Celsus et Laenas et aetatis nostrae Verginius, Plinius, Tutilius*.

(35) Cfr. Inst. III 1, 22 *sicut ipse plurimum in unum confere inventa*; anche se in questo stesso luogo e in altri Quintiliano rivendica una sua autonomia di pensiero (cfr. N. Tavernini, Dal libro decimo dell'*Institutio Oratoria* alle fonti tecnico-metodologiche di Quintiliano, (Pubbl. fac. lett. filos. Univ. Torino, V 4) Torino 1953, 7-9).

(36) L'Austin, op. cit., 230, parla di "dislike".

(37) Almeno a giudicare da Quint., Inst. VIII 3, 35 (fr. 12 Rh. M.): *'cervicem' videtur Hortensius primus dixisse: nam veteres pluraliter appellabant. audendum itaque: neque enim accedo Celso, qui ab oratore verba fingi vetat*. Cfr. anche Tavernini, op. cit., 59.

(38) Lodi esageratè rivolge a Celso, prima dello Scarborough, op. cit., 58 sgg. (cfr. art. cit., 296-302), W. Krenkel, *Celsus*, "Altertum" 4, 1958, 111-122, in un giudizio complessivo su tutta la sua attività letteraria. Analogo atteggiamento si ritrova in studiosi precedenti: cfr. Laboulbène, loc. cit., il quale disapprovava la critica di Quintiliano a Celso, cercandone al tempo stesso la motivazione: "La qualification (scil. *mediocri vir ingenio*) est méchante, pour ne pas dire plus, s'adressant à un homme à lequel on reconnaît un savoir universel. Quintilien juge Celse de la sorte, parce qu'il n'en partage pas les idées sur la rhétorique; quand il le cite, c'est pour le contredire avec aigreur. Si on a pu dire, *medicorum*

un Quintiliano talvolta non convincente in questioni di critica letteraria (39), vediamo fino a che punto sia ancora attuale il giudizio del retore spagnolo su Celso, indipendentemente dallo spirito con cui venne espresso e dal contesto in cui esso figura. I frammenti a noi pervenuti dalle sezioni delle Artes dedicate all'agricoltura e alla retorica rivelano una stretta dipendenza di Celso dalle fonti (40) e anche i tentativi fatti dai filologi di ricostruire la fisionomia di queste opere perdute (41) offrono il ritratto di uno scrittore senza grandi idee innovatrici nella ripartizione stessa della materia divisa secondo canoni tradizionali. Secondo l'opinione di Agostino, nell'opera dossografica che doveva costituire la parte fi-

*invidia pessima, on aurait pu ajouter, scriptorumque*". Vd. anche Temkin e Meinelcke, artt. citt.

(39) Lasciando da parte la nota polemica contro Seneca, non possiamo concordare con Quintiliano quando mette sullo stesso piano di Lucrezio, definito 'tout court' *difficilis*, un oscuro poeta come Emilio Macro (vd. Schanz-Hosius, op. cit., II, 164-165, § 268) (cfr. Inst. X 1, 87), quando giudica freddamente e frettolosamente Ovidio (*lascivos quidem in herois quoque Ovidius et nimium amator ingenii sui, laudandus tamen partibus*: cfr. Inst. X 1, 88) (antipatia professionale per un poeta che aveva avuto una educazione retorica e la cui inclinazione alla suasoria traspare nelle parlate fittizie dei suoi personaggi?), oppure quando colloca al secondo posto tra i poeti epici Cornelio Severo (vd. Schanz-Hosius, op. cit., II, 268-269, § 317) (cfr. Inst. X 1, 89), pressoché ignorato dai contemporanei, o esalta l'opera di Valerio Flacco da poco scomparso (*multum in Valerio Flacco nuper amisimus*: cfr. Inst. X 1, 90), molto al di là dei suoi meriti (vd. E. Paratore, Storia della letteratura latina, Firenze 1951, 670). E, per quanto riguarda i Greci, ci rende perplessi il suo *raro assurgit Hesiodus* (cfr. Inst. X 1, 52).

(40) Per l'agricoltura cfr. Colum., III 2, 31 (fr. 12 Agr. M.); III 17, 4 (fr. 13 Agr. M.); Garg. Mart., Pom. 3, 1, p. 404 Mai (fr. 21 Agr. M.); 4, 1, p. 409 Mai (fr. 23 Agr. M.); Colum. VII 4, 7-8 (fr. 33 Agr. M.); IX 2, 1 (fr. 38 Agr. M.); IX 14, 6 (fr. 42 Agr. M.). Per la retorica cfr. Quint., Inst. II 15, 32 (fr. 2 Rh. M.); III 6, 13 (fr. 4 Rh. M.); III 7, 23-25 (fr. 7 Rh. M.); IV 1, 11-12 (fr. 8 Rh. M.); IV 2, 9-10 (fr. 9 Rh. M.); VII 1, 10 (fr. 11 Rh. M.); IX 2, 102 e 106 (fr. 18 Rh. M.); IX 4, 132 (fr. 19 Rh. M.); X 1, 23 (fr. 21 Rh. M.). Materiale sulle fonti di Celso nei cinque libri di agricoltura in Reitzenstein, op. cit., 33 sgg. e rec. cit.; Stadler, locc. cit.; Münzer, op. cit., 23 e 55 sgg.; Weiss, op. cit., 30 sgg.; W. Kohlschmidt, De scriptorum testimoniis quae ad Varronis rerum rusticarum libros pertinent... diss. Jena 1921, 14 sgg. W. Kroll, Exkurse zu Plinius, "Ph." 93, 1938, (184-195) 195; nei sette libri di retorica (cfr. schol. ad Juv. 6, 245: vd. Woehrer, op. cit., 82-85) in F. Marx, rec. a G. Thiele, Quaestiones de Cornifici et Ciceronis artibus rhetoricis, diss. Gryphiswaldiae 1889, in "B. Ph. W." 10, 1891, (999-1009) 1008; Woehrer, op. cit., passim, in partic. 95 sgg., 128 sgg. e 135 sgg. (e rec. ad essa cit.); Schaefer, op. cit., passim, in partic. 50, 64-66; Radermacher, Ein Nachhall... (cit.) 76; Kroll, Quintilianstudien (cit.), 269; Rhetorica (cit.), 336.

(41) Cfr. Reitzenstein, op. e locc. cit., in partic. 55-56 (ripartizione degli argomenti seguita dal Marx, op. cit., 5 sgg.). - Woehrer, op. cit., passim, in partic. 129 sgg.; Schaefer, op. cit., e Cousin, op. cit. passim; inoltre, sia per la sezione 'de re rustica' che per quella 'de rhetorica' i contributi citati alle note 32 e 40, passim.

losofica dell'enciclopedia, Celso passava in rassegna le varie sette senza una approfondita critica delle teorie professate (42). Neppure il *De medicina*, che possediamo, può essere definito un lavoro 'originale' nel senso più comune della parola (43), tanto meno il prodotto di un genio,

(42) Cfr. Aug., Haer., praef. 5 (test. spur. 12 M.): *Opiniones omnium philosophorum qui sectas varias condiderunt usque ad tempora sua — neque enim plus poterat — sex non parvulis voluminibus quidam Celsus absolvit, nec redarguit aliquem, sed tantum quid sentirent aperuit, ea brevitate sermonis, ut tantum adhiberet eloquii, quantum rei nec laudandae nec vituperandae, nec a firmandae aut defendendae, sed aperiendae indicandaeque sufficeret; cum ferme centum philosophos nominasset...* (cito dal Corpus christ. lat. XLVI). Negarono che il *quidam Celsus* fosse Cornelio Celso C. Kissel, A. Cornelius Celsus, Giessen 1844, 54 e, con maggior convinzione, M. Schanz, Ueber die Schriften des Cornelius Celsus, "Rh. M." 36, 1881, (362-379) 369-371. Le argomentazioni dello Schanz vennero confutate da L. Schwabe, Die opiniones philosophorum des Celsus, "Hermes" 19, 1884, 385-392, che ha portato prove convincenti in favore dell'identificazione (cfr. anche H. Diels, Doxographi graeci, Berolini 1958<sup>3</sup>, 183-184, secondo cui Cornelio Celso avrebbe utilizzato per i suoi libri filosofici la raccolta dei 'vetusta placita'). Da allora tale passo è stato accolto tra le testimonianze sicure intorno alla produzione filosofica di Celso tranne che dal Marx, op. cit., Proleg. XIV. Del rapporto della notizia di Agostino con Quint., Inst. X 1, 124 (test. 2 M.) (*scripsit non parum multa Cornelius Celsus, Sextios secutus, non sine cultu ac nitore*). Ma S. Sepp, Pyrrhonäische Studien, Die philosophische Richtung des Cornelius Celsus (= 1. Teil), diss. Freising 1893, 5-6, difendeva la 'lectio deterior' *Scepticos* e conseguentemente cercava di dimostrare (7 sgg.) indizi di un orientamento empirico-scettico nella produzione letteraria di Celso) e Aug., Soliloq. I 12, 21 (frammento segnalato per primo da B. Fischer, De Augustini disciplinarum libro qui est de dialectica, diss. Jenae 1912, 10, n. 4, sfuggito al Marx) e della presenza di una sezione 'de sapientia' nell'enciclopedia celsiana (questione già affrontata, oltre che dallo Schanz, art. cit., 368 sgg. e dallo Schwabe, art. cit., 391 sgg., da O. Jahn, Ueber römische Encyclopädien, "Ber. Verhandl. königl. Sächs. Gesell. Wiss. Leipzig" 2, 1850, (263-287) 281) si sono occupati con opinioni e conclusioni discordanti Marx, loc. cit., e F. E. Kind, rec. a Marx, op. cit., in "B. Ph. W." 37, 1917, (357-365) 358-360 (limitatamente al problema della filosofia nel corpo delle Artes); poi A. Dyroff, Der philosophische Teil der Encyclopädie des Cornelius Celsus, "Rh. M." 88, 1939, 7-18; F. Della Corte, Enciclopedisti latini, Genova 1946, 47; K. Barwick, Zu den Schriften des Cornelius Celsus und des alten Cato, "WJA" 3, 1948, (117-132) 117-124, e, successivamente, Die Enzyklopädie des Cornelius Celsus, "Ph." 104, 1960, (236-249) 239-246; I. Lana, Sextiorum nova et romani roboris secta, "RFIC" 81 (n. s. 31), 1953, (1-26; 209-234) 225-230; W. Krenkel, Zu den Artes... (cit.), 121-129. Vd. anche il mio articolo cit., 139-140, n. 19, e 149-150, e W. A. Krenkel, in 'Argentea aetas in memoriam F. V. Marmorali', Genova 1973 (A. Cornelius Celsus, 17-28) 22-23. Osserva il Lana, art. cit., 227: "la scarsa acutezza e capacità critica dell'autore, che risulta dal passo di Agostino, è ugualmente da supporre, in Celso, attraverso il giudizio di Quintiliano (*mediocri vir ingenio*: XII 11, 24)".

(43) Anche se è da respingere la tesi del *De medicina* come traduzione di un unico trattato medico in lingua greca (tesi — come abbiamo visto — sostenuta dal Marx,

paragonabile ad esempio agli scritti del *Corpus Hippocraticum*, per rimanere nell'ambito medico, o al *De rerum natura* di Lucrezio, per citare un testo 'scientifico' latino. Sembrano dunque sussistere elementi per condividere la definizione di 'mediocritas' che incontriamo in Quintiliano.

Eppure proprio quelli che già al giudizio di Quintiliano potevano apparire dei limiti, la dipendenza dalle fonti pur razionalmente utilizzate, il porsi come semplice mediatore e diffusore di scienza acquisita, che è poi la caratteristica e il programma di ogni enciclopedista, e, per quanto possiamo constatare nel *De medicina*, il tentativo di creare un linguaggio tecnico latino ricalcato su quello greco, senza rinunciare al sostegno della più dotta terminologia straniera, ormai consacrata dall'uso (44), costituiscono sul piano storico i reali meriti di Celso, letterato di "normale ingegno", che, anche con la sola opera a noi pervenuta, ha recato un notevole contributo alla non troppo ricca cultura scientifica latina.

UMBERTO CAPITANI

op. cit., Proleg. LXXV ss. e dal Wellmann, locc. citt., e da questi ribadita in *Die Aufidiushypothese des neusten Celsus-Herausgebers*, "MGM" 16, 1917, 269-290, in partic. 287 e in A. Cornelius Celsus, "AGM" 16, 1925, 209-213, in part. 212, contro la quale stanno le numerose recensioni allo studio principale del Wellmann, in partic. Ilberg, cit., e F. E. Kind, "B. Ph. W." 34, 1914, 391-394 — ma si veda anche Kind, *Bericht über die Literatur zur antiken Medizin 1911-1917*, "JAW" 180, 1919, (3-108) 71-75; Temkin, art. cit., 254-256; Meinecke, art. cit.), è innegabile l'utilizzazione da parte di Celso di numerose fonti tecniche greche ed ellenistiche, come risulta dalle frequenti citazioni ed è stato rilevato o evidenziato in tutta una serie di studi (cfr. Wellmann, op. cit. (ma vd. sopra), e Sostratos, *ein Beitrag zur Quellenanalyse des Aelian*, "Hermes" 26, 1891, (321-350) 339-342, e *Die Pneumatische Schule bis auf Archigenes in ihrer Entwicklung*, (Phil. Unters. XIV) Berlin 1895, 55 sgg., 115 sgg.; Ilberg, A. Cornelius Celsus und die Medizin in Rom, "NJA" 19, 1907, (377-412) 393 e rec. cit., 695-696; Temkin, art. cit., 255 sgg.; Meinecke, art. cit., 298; J. F. Schulze, *Die Entwicklung der Medizin in Rom und das Verhältnis der Römer gegenüber der ärztlichen Tätigkeit von den Anfängen bis zum Beginn der Kaiserzeit*, "Z. Ant." 21, 1971, (485-505: tutta la medicina latina è scarsamente originale) 502; Roccatagliata, art. cit., 57; M. T. Malato, *Si può considerare Celso il primo traduttore latino degli aforismi ippocratici?*, "Proceed. XXIII Intern. Congr. Hist. Med.", II, London 1974, 1149-1151). Dipendenza di Celso dal libro 'de medicina' delle perdute 'Disciplinae' varroniane supponevano Wellmann, *Die Pneumatische Schule...* (cit.), 25-26, n. 3 e 57, nota, e O. Probst, *Celsus und Plinius in ihrem Verhältnis zum 8. Buch der Enzyklopädie Varros*, München 1905, passim.

(44) Cfr. anche il mio articolo A. C. Celso e la terminologia tecnica greca, "ASNP" serie III, 5, 1975, (449-518) 516-518.